

Una scuola grande quanto il mondo
Insegnanti, studenti, policy makers e la sfida delle competenze.

Intervista a Tullio De Mauro*
Concetti chiave e riflessioni a margine

A cura di Ilaria Piperno

“I tempi sono cambiati da quando leggere, scrivere e far di conto costituivano un patrimonio sufficiente per fare grandi cose nel mondo contadino”, ci ricorda Tullio De Mauro in quest’intervista rilasciataci nel novembre 2016, durante la realizzazione di *Le competenze per vivere e lavorare* e *Competenti si diventa*, i due documentari nati grazie alla collaborazione tra INAPP e RAI.

De Mauro chiarisce come saper leggere, comprendere, elaborare informazioni e calcoli, interagire e risolvere problemi anche attraverso l’uso delle tecnologie sono abilità di base necessarie per agire a scuola o nel mondo del lavoro, ma anche nelle scelte della nostra vita quotidiana: saper leggere il bugiardino di un medicinale o l’etichetta di un prodotto alimentare non è necessario soltanto a capire, è necessario soprattutto a orientarsi e scegliere con cognizione di causa nella società contemporanea.

Da questo punto di vista, le prove proposte alla popolazione adulta (16-65 anni) nell’Indagine PIAAC mirano a testare proprio l’attivazione delle competenze negli ambiti di vita quotidiana e a misurarne il livello in situazioni come, ad esempio, la capacità di comprendere l’etichetta di un bene alimentare o di un medicinale, capire i dati riportati in un grafico pubblicato su una rivista o intendere le informazioni presenti su uno schermo presente in un aeroporto o in una stazione ferroviaria.

“Dobbiamo saper scrivere, raccontare, dire le cose che ci servono o comunicare i fatti e le emozioni della nostra vita, e sempre di più dobbiamo saper fare di conto (...) altrimenti restiamo disorientati” afferma Tullio De Mauro, e prosegue: “leggere, scrivere e far di conto a livelli molto più alti di quelli di un tempo è una necessità da cui non soltanto non dobbiamo liberarci, ma a cui dobbiamo dare risposta con un’educazione adeguata.”

“Dai primi anni ’50 del secolo passato, l’UNESCO ha introdotto una definizione migliore e più adeguata di alfabetizzazione alfanumerica, quella di *alfabetizzazione funzionale*”.

Il concetto di alfabetizzazione funzionale costituisce infatti un passo avanti rispetto alla precedente definizione del 1958 di *alfabetizzazione*; nel concetto di *alfabetizzazione funzionale* si sottolinea l’importanza dell’*attivazione* delle competenze alfanumeriche *in funzione* di un obiettivo da raggiungere.

“Mentre in passato bastava il possesso strumentale delle cifre, dei numeri, delle operazioni elementari di calcolo e della capacità di decifrare uno scritto” spiega De Mauro “l’UNESCO pone l’obiettivo di *saper far funzionare questi saperi* all’altezza di compiti di vita quotidiana, come capire un comunicato stampa, una notizia che arriva dalla radio o dalla televisione, dal saper reagire, scrivere, dal saper usare abbastanza le quattro operazioni per costruire



una comprensione dei fenomeni quantificabili della nostra vita sociale e quotidiana. Rispetto a questo livello di alfabetizzazione funzionale, che è infondo un livello minimo, molti paesi sono indietro. Anzi, questi livelli vengono spesso conquistati durante il percorso scolastico, e spesso si raggiungono anche livelli più alti, ma nell'età adulta, in parte per motivi fisiologici di invecchiamento del cervello, ma in gran parte perché siamo distratti dal volerci tenere informati ed essere informati, le competenze acquisite si atrofizzano e si regredisce (...) e questo anche ad alti livelli di istruzione formale raggiunti in età giovane. (...) Ciò avviene anche in paesi con sistemi scolastici di assoluta eccellenza, come il Giappone, la Corea, la Finlandia, I Paesi Bassi.”

Tullio De Mauro evidenzia come il problema dell'analfabetismo funzionale sia dunque un problema globale contro cui elaborare strategie d'intervento funzionali al mantenimento di livelli adeguati di competenze, sottolineando però come in Italia e in Spagna questa problematica sia particolarmente presente.

Un altro elemento importante da tenere presente è la questione dell'introduzione delle *tecnologie informatiche e digitali* e la relativa *alfabetizzazione informatica*, che ha rivoluzionato non soltanto il nostro modo di agire e pensare nel mondo, ma anche di apprendere. Ma le nuove tecnologie fanno bene o fanno male all'apprendimento? Fanno bene o male al nostro cervello? Come sottolinea Tullio De Mauro, ci sono stati e sono tutt'ora in corso decine di dibattiti sull'impatto delle nuove tecnologie sull'apprendimento e diverse sono le posizioni in campo. Le diverse indagini che sono state realizzate nel tempo, sottolinea De Mauro, hanno però permesso di fare alcuni passi avanti e di arrivare a riflettere con più cognizione di causa. “L'acquisizione di competenze legate alle tecnologie informatiche e della comunicazione è una buona cosa se l'individuo possiede buone competenze di base, ovvero un buon livello di alfabetizzazione funzionale” afferma De Mauro, continuando poi: “Ma se gli insegnanti non usano in modo intelligente le nuove tecnologie o gli studenti non possiedono buone competenze di base, allora l'entrata in aula dei computer e delle nuove tecnologie allora pare essere un fattore distraente e non positivo.”

La questione delle forme dell'apprendimento e ancora più dell'insegnamento è dunque centrale in relazione alle competenze. Quello che emerge dalle riflessioni di Tullio De Mauro è la necessità di “un cambiamento di atteggiamento degli insegnanti, che devono continuare a guardare alla propria materia, osservando anche come questa materia interagisce con le capacità di intelligenza e sviluppo dell'intelligenza, della manualità e della capacità operativa degli alunni, raccordando il loro insegnamento per materia all'attenzione al processo di crescita e al processo dei livelli effettivi di crescita degli alunni. In Italia a mio avviso abbiamo bisogno di un ripensamento profondo di modi e contenuti dell'insegnamento medio-superiore e anche dei modi di insegnamento nell'Università, nella direzione di favorire, non imporre, ma sollecitare negli insegnanti il lavoro in tema, per vedere che effetto hanno gli insegnamento per materia sulla crescita complessiva *reale* di ciascun alunno e ciascun alunna non per cacciare via chi non ce la fa, ma per aiutarlo ad arrivare a quelli che sono i requisiti complessivi minimi. Questo comporta un ripensamento della formazione degli insegnanti.”

Le capacità cognitive e le competenze che acquisiamo pongono all'insegnamento molteplici sfide. Osservando il mondo dell'apprendimento dal punto di vista delle competenze, infatti, ed essendo consapevoli che queste possono regredire, sfaldarsi, addirittura annullarsi in alcuni casi, emergono davanti ai nostri occhi riflessioni e sfide molteplici, tra cui quella del



percorso formativo degli insegnanti, che attualmente nel nostro paese accedono a una formazione universitaria *per discipline*.

Tullio De Mauro ci parla inoltre della problematica dello sviluppo a scuola delle competenze trasversali, analizzando in questo senso anche il rapporto tra scuola e mondo del lavoro. “Questo rapporto risulta sempre produttivo” afferma De Mauro “ma a una condizione, ovvero che l’uscita dalle aule e l’andata in azienda sia progettata e seguita come un momento di sviluppo intellettuale e sviluppo delle persone; se è una specie di più, una gita (...) slegata da un progetto di crescita culturale delle ragazze e dei ragazzi si tratta di una gita a vuoto, è tempo perso; invece è un tempo guadagnato e prezioso per lo sviluppo intellettuale se viene ben progettato e collegato al lavoro didattico complessivo.”

La questione della cura e sviluppo delle competenze trasversali in un contesto scolastico viene analizzata da un lato in relazione all’uso delle nuove tecnologie, che De Mauro reputa preziose per mettere in relazione studenti e insegnanti, e dall’altro dell’importanza del lavoro di gruppo, del mettere in comune l’esperienza stessa della scuola e del contesto di apprendimento. Quale esempio illuminante di quanto fruttuosa e importante possa essere l’esperienza di condivisione tra classi e insegnanti diversi, De Mauro ci ricorda la pionieristica esperienza dello storico scambio di lettere fra la Scuola di Barbiana di Don Milani e la Scuola di Vho di Piadena di Mario Lodi.

De Mauro illustra poi il concetto di quella che lui stesso definisce *quinta abilità*: “gli insegnanti di lingue straniere più bravi negli anni ’50 hanno cominciato a usare l’espressione “quattro abilità” in riferimento al sapere una lingua straniera: saper leggere, saper scrivere, saper ascoltare e saper capire. (...) Io dico da molti anni che c’è una *quinta abilità*, la *saper pensare*, di adoperare le parole per pensare, di sapersi raccogliere in se stessi per pensare a quello che si legge, che si scrive, a quello che si vede. Questa capacità di pensare richiede tempo, calma, richiede un ambiente sereno e aperto alle esperienze del mondo. Gianni Rodari diceva: c’è una scuola grande quanto il mondo e bisogna sapersi aprire a questa scuola pensando. Non ci sono ricette purtroppo, se non quella di far crescere interessi, anche differenziati, fra gli alunni.”

Vi sono diverse vie che il dibattito odierno propone in relazione a come un insegnante può sostenere e coadiuvare la motivazione degli studenti, e dunque l’apprendimento. A questo proposito, De Mauro ricorda una splendida frase di Don Milani: “non chiedetemi che cosa si deve *fare*, chiedetemi che cosa si deve *essere* per insegnare bene.” “Innanzitutto bisogna che il ragazzo comprenda che l’insegnante ce la sta mettendo tutta per far accrescere le sue competenze” sottolinea De Mauro, “(...) credo che bisogna puntare molto anche sull’emotività dei nostri alunni, ma anzitutto sulla nostra: i primi *emozionati* dobbiamo essere noi dinanzi al processo di acquisizione di conoscenze e di nuovi orizzonti. Dobbiamo essere continuamente pronti noi a rinnovarci, anche emotivamente.”

* **Tullio De Mauro** (Torre Annunziata, 31 marzo 1932 – Roma, 5 gennaio 2017) è stato Professore emerito di Linguistica generale e Filosofia del Linguaggio presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università “La Sapienza di Roma”; Ministro della Pubblica Istruzione (2000-2001), editorialista, socio ordinario dell’Accademia della Crusca e Presidente della Fondazione Bellonci. Questa videointervista è stata rilasciata a Roma nel novembre del 2016 in occasione della realizzazione dei due documentari *Le competenze per vivere e lavorare* e *Competenti si diventa* a cura di RAI e INAPP (Progetto PIAAC).